

Sintesi delle prime slides

1

La Chiesa, la cui fede è generata dall'ascolto della Parola di Dio (*fides ex auditu*), esiste per annunciare al mondo il Vangelo di Gesù. Questo è il suo motivo di essere nella storia. La Chiesa non è una impresa economica, non è una agenzia culturale, non è un soggetto politico. Come ha ricordato papa Benedetto XVI proprio qui a Verona "Avendo la sua radice nella storia e avendo ricevuto da Cristo una missione a favore dell'uomo «reale e concreto», la Chiesa non intende essere «un agente politico»". La Chiesa è la comunità dei discepoli di Cristo che hanno trovato nella sua persona, un maestro, e, nella sua parola, un insegnamento di vita convincenti.

La *polis* greca era rappresentata dagli uomini liberi (non dagli schiavi, non dalle donne), da un gruppo ristretto che non lavorava, ma si dedicava alle discipline più nobili del corpo e della mente: i giochi, le arti, le scienze (filosofia), la politica... Si comprende che è una società tendente ad escludere alcune categorie dall'agorà.

La *civitas* latina, viceversa, tendeva ad includere. È un modello di organizzazione assai diverso da quello greco. Naturalmente fa parte della *civitas* chi fa parte dei confini territoriali..

Insegnamento e dottrina, formule apparentemente simili nella formulazione materiale, ma diverse nel significato. Insegnamento dice un richiamo più diretto al Vangelo e alla sua ispirazione. La dottrina ci richiama l'enunciazione di principi, a partire dai quali per via deduttiva si cercano delle applicazioni. Siamo tutti consapevoli che è impossibile stabilire il costume sociale prendendo come riferimento per tutti gli uomini un mondo ideale senza misurarsi effettivamente con la realtà, nei luoghi concreti dove si svolge la vita collettiva.

2

Le parole hanno una storia e questa è a tal punto sostanziale ad esse da determinarne anche il significato.. Privarle di questo richiamo ai tempi le riduce ad una astrazione che diminuisce il loro vero significato che ne fa l'uso sociale. la DSC appartiene al campo dell'etica filosofica, che non è però una filosofia solo dei cristiani, ma è la filosofia di tutti gli uomini, poiché è la filosofia della retta ragione, la DSC e per questo proponibile a tutti gli uomini di buona volontà, e condivisibile da tutti gli uomini di buona volontà senza implicare la fede.

Storicità del cristianesimo: 1. Gesù è stato un uomo storico (ma ce ne sono stati tanti che sono diventati maestri universali - Socrate, Ghandi....). 2. Egli si differenzia perché dice di essere il Figlio di Dio, quindi ci sarebbe in ballo una iniziativa divina e non solo la saggezza umana. Dunque c'è qualcosa che precede e che chiede di essere accolto. 3. Da questo primo evento storico ne scaturisce un secondo che è la Chiesa. La fede cristiana è una fede comunitaria, che si riveste cioè di una organizzazione sociale e che offre una interpretazione della realtà comunitaria. Cioè pubblica e storica. 4. Se poi consideriamo che il Dio cristiano è trinitario, vi ravvisiamo una naturale propensione alla relazione (che è essenziale alle persone e non solo accidentale). Così la società cristiana deriva da quella trinitaria dove si supera la dimensione individuale in quella comunitaria senza perdere la persona. 5. Il messaggio cristiano non si presenta poi non come mito, ma come "logos". La creazione esprime un ordine e una misura, frutto di una ragione creatrice. E il cristiano ha il compito di difendere il creato anche pubblicamente. Non si rifà ad una salvezza estranea alla natura - anche quella umana - ma la assume e la completa. 6. Il riferimento alla trascendenza di Dio aiuta a realizzare una convivenza umana conforme alla trascendente dignità della persona umana. 7. rispetto poi alla fragilità e alla imperfezione umana il cristianesimo mette in guardia dall'assegnare un ruolo salvifico alla politica (derive totalitarie) sia perché si crede che l'uomo sia perfetto e quindi possa creare il paradiso qui in terra, sia perché si crede che l'uomo sia completamente inquinato dal male e quindi debba essere orientato coercitivamente. Per questo la comunità politica ha bisogno di qualcuno che gli ricordi che essa vive di presupposti che non si può dare e garantire da sola.

E qui tocchiamo un primo aspetto importante per la nostra riflessione: il Vangelo comporta, nel suo dato primitivo e nella sua storia, soltanto un insieme di principi per le persone alla ricerca della perfezione individuale, o anche un insegnamento sulle relazioni interpersonali e sul comportamento degli stessi gruppi?

Come collegare fede e impegno politico? Se la fede è solo preghiera, culto, devozione e non supera la dimensione intimistica di questi atteggiamenti ossia se Dio non ha nulla da dire di significativo sull'organizzazione anche istituzionale, legislativa, economica della società degli uomini, allora tra fede e impegno politico rimarrà un solco insormontabile che separa privato e pubblico. Al massimo avremo una generica "ispirazione" di tipo psicologico, come un lontano punto di riferimento che può influire sul nostro agire, ma non è sufficiente per assegnare un ruolo pubblico e storico al cristianesimo.

E quando tra la cultura che governa i processi sociali e l'intelligenza della fede si produce una divaricazione cosa si fa? Ecco dunque un termine che fino ad un certo punto era genericissimo a tal punto fuori dalla storia che non era nemmeno usato, come tale, nel linguaggio corrente della chiesa, verso la fine del XIX sec. assume una consistenza nuova e viene a significare il corpus degli insegnamenti presentati ufficialmente dal magistero della chiesa. Dottrina Sociale = corpo di proposizioni e di direttive il cui contenuto costituisce una dottrina organica (corpus, appunto) in rapporto ad un tempo ben preciso, con categorie sociali e religiose ben determinate. Diventa un termine tecnico universalmente accettato nel linguaggio.

Fides et ratio: capire per credere e credere per capire. La dottrina Sociale della Chiesa si trova nel punto di incontro tra la ragione e la fede. la rivelazione in quanto tale non è frutto di saggezza umana, ma è grazia che aiuta l'uomo e la società a scoprire le profondità di sé. Contemporaneamente non schiaccia l'umano e non toglie ai diversi livelli della realtà la loro autonomia e responsabilità. Come è possibile che la luce di Cristo trasformi tutto e contemporaneamente garantisca che ogni cosa mantenga la sua autonoma consistenza? Forse il dilemma si può sciogliere superando l'equivoco che Cristo sia una aggiunta che viene dall'esterno. Diverso è invece pensare che Cristo induca l'uomo a cercare più a fondo nella propria verità. Dunque per sintetizzare: la politica è una realtà umana di organizzazione e di governo verso il bene comune; il cristianesimo è illuminazione della politica stessa perché non venga deviata dagli interessi di parte. Qui la religione purifica la politica e la ragione (anche quella politica) purifica la religione.

Abbiamo tentato di mostrare prima come fede e ragione possono incontrarsi. È uno strumento di evangelizzazione per mezzo del quale la "proposta divina" entra nella comunità umana. Quindi...

3

Non si tratta di un complesso di principi da applicare su una realtà – la prassi sociale – ritenuta muta, silente; il valore della solidarietà è un principio da applicare o la chiave interpretativa del bene delle relazioni sociali e quindi dell'uomo?

Non si tratta di contenuti di un programma politico. La questione solidarietà oppure la promozione e difesa della dignità dell'uomo dall'inizio alla fine della sua vita, è questione che appartiene ai cattolici oppure a tutti gli uomini?

Non si tratta di principi ispirativi e dopo ci occupiamo di questioni serie come la politica. La DSC non ammette la distinzione nel senso di separazione tra ispirazione e prassi. non è semplice formazione spirituale senza la capacità di fornire linee di cultura politica.

La DSC non ammette la separazione tra principi vincolanti e dogmatici pronunciati dal magistero e norme pratiche non vincolanti, affidate ai laici.

Quindi non è ideologia politica, non è un manuale di buon comportamento.

4

Una storia...

5

Il rapporto sociale non è solo il luogo della contaminazione, del condizionamento, del compromesso nel fare il bene; il rapporto interumano che è fatto di prossimità e di socialità è proprio il luogo che dischiude l'appello del bene, e di fronte all'altro (mio figlio o il commerciante disonesto) che io decido per il bene, dove emerge la mia libertà.

Il bene della coscienza nelle relazioni di prossimità e il giusto della prassi sociale nelle relazioni politiche non è qualcosa di già dato una volta per tutte e semplicemente da applicare, ma si dà nelle relazioni umane e sociali.

E allora ecco cos'è, secondo noi la DSC. La DSC fonte del discernimento sociopolitico: la capacità di lettura e di giudizio che possiede l'intelligenza della fede nei confronti della prassi sociale come luogo dell'appello morale.

6

Su questa definizione di DSC, alcuni interrogativi e questioni che riguardano l'interpretazione della coscienza credente in ambito politico. 1. Come si costituisce l'interpretazione credente del vissuto civile che mira a esplicitare il senso e a indicare il Bene e il Giusto? 2. Su quali presupposti è possibile un confronto ideale e una collaborazione pratica tra laici e cattolici? 3. Come è possibile rendere plausibili e universali le scelte e gli orientamenti sociali che i credenti apprendono dalla fede?

Secondo me queste domande hanno un unico minimo comune denominatore: il problema della laicità nella politica.

Il mondo non è Dio, altrimenti diventiamo integralisti. Il mondo non è indipendente da Dio, altrimenti diventiamo nichilisti. Il mondo non è contro Dio, altrimenti diventiamo laicisti. Il mondo che non è Dio, ma che è in rapporto con lui è la laicità.

-Normalmente si pensa che la laicità sia neutralità rispetto alla religione. Il piano della laicità sarebbe un piano pre-religioso, ove le religioni non devono avere diritto di accesso. Sarebbe un livello sul quale tutti ci possiamo incontrare prima che ognuno faccia (o meno) la sua scelta religiosa. Questo ambito sarebbe affidato alla pura ragione dove tutti possono intervenire purché vengano escluse verità assolute (religiose appunto). La tutela e la salvaguardia di questo spazio spetterebbe alla politica. Di qui la neutralità dello stato di fronte alle religioni, il divieto di esporre simboli, il divieto dei pubblici funzionari di manifestare la loro religione nell'esercizio della loro funzione. La libertà religiosa equivale alla libertà di culto personale e dentro precisi spazi ben individuati.

-Oppure apertura a tutte le religioni indifferentemente (sempre di indifferenza si tratta comunque). La politica non sceglie, ma in questo caso neppure pone limiti nell'accoglienza e nella tolleranza delle pratiche culturali e di vita dei diversi gruppi religiosi.

Entrambe queste posizioni non tengono conto della storia, della cultura e dell'eredità del passato. La neutralità impedisce la valutazione dei fatti religiosi e quindi l'incapacità di coglierne la vera portata. Se la ragione pubblica della neutralità relativizza la religione, tenderà a relativizzarne anche la morale e l'etica perdendo le riserve di punti fermi e definitivi inaridendo anche il ruolo stesso della politica a pura tecnica, a cose da fare. Se le religioni sono tutte uguali, anche le opzioni morali ed etiche sono tutte equivalenti.

-La nostra visione della laicità parte dal concetto che la ragione ha bisogno della religione per non assolutizzare se stessa. Lo spazio pubblico ha bisogno della religione per fondare la dignità della persona umana solo sul consenso. Anche le religioni devono essere valutate con argomenti politici: che cosa predica una religione? l'odio o l'amore? Accetta i diritti umani o no? Ma i diritti che sono stati codificati nel nostro sistema sono anche il frutto di una ben determinata religione, e allora il problema è quello del rapporto tra la laicità degli argomenti politici di valutazione delle religioni e il cristianesimo che quegli argomenti politici ha contribuito a formare. Tutte le religioni, compresa quella cristiana, si devono sottoporre alla valutazione della ragione umana e quindi anche della politica a patto però che queste non si chiudano nella propria assolutezza

7

Il rapporto umano comporta un profilo politico della vita comune che realizza tra quanti vi partecipano un patto: la città. Questo non è solo un patto originario, collocato all'inizio, ma veramente costituisce il profilo politico della vita comune, per il comune destino degli esseri umani. Destino che comporta un patto su beni che non sono individuali: la salute e la malattia, la sicurezza e la difesa della dignità delle persone, la formazione dei figli, il rapporto con l'ambiente, il lavoro e il benessere materiale. Non sono beni aritmetici, sommabili, ma è in gioco il destino comune delle persone. Il legame politico è un legame simbolico che fa riferimento ad una rappresentazione comune di salute, di dignità della persona, di futuro, di lavoro, di ambiente e così via.

8

Oggi questo patto è in crisi: sia nel rapporto tra mondo economico e mondo politico; ma anche nel rapporto tra istituzione pubblica e utente ...

9

La crisi della forma politica del vivere, la crisi della politica, non è solo crisi dei partiti, di partecipazione, di governabilità, ma è crisi del momento propriamente politico della vita comune.

La crisi del momento politico che stiamo vivendo risulta connessa a quel fenomeno di trasformazione sociale descritto come il passaggio dalla società organica, tradizionale, caratterizzata dal generale consenso per quanto riguarda le forme simboliche di percezione del reale, alla società complessa, frammentata, scomposta in una pluralità di sistemi di scambio sociale relativamente autonomi, che si rappresentano (anche nelle forme di assetto istituzionale, basti pensare ai beni sociali: scuola, famiglia, lavoro, sanità, sicurezza, ...) reciprocamente sconnessi, quindi sistemi sociali parziali, autoreferenziali.

La crisi politica è crisi dell'uomo. Nella vita del singolo i singoli sistemi sono capitoli distinti. Si propone allora alla coscienza delle persone il compito di realizzare l'integrazione dei singoli capitoli entro il quadro dell'identità personale. L'identità del soggetto, al di là dei tempi, esige questa ricomposizione che è operazione di carattere simbolico, che va fatta a livello di significati, di riferimento dei singoli momenti del vivere all'orizzonte dell'intero, che è frequentemente nominato come orizzonte religioso. Ci troviamo allora di fronte ad un sovraccarico di competenze dell'io, il quale deve integrare i diversi ambiti esistenziali e di fronte al quale compito si trova non istruito, inadeguato e soccombente. La crisi del politico diventa insieme crisi del soggetto.